

# Nicaragua



NICARAGUA  
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org  
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio  
Hanno collaborato a questo numero: F. Comelli, A. Di Terlizzi, R. Cova, G. Trucchi.

N. 122 - OTTOBRE - DICEMBRE 2012 - NUOVA SERIE

## Una valanga 'rojinegra' in tutto il Nicaragua

Le elezioni amministrative dello scorso 4 novembre in Nicaragua hanno sancito il trionfo del Fronte sandinista di liberazione nazionale, Fsln, e il crollo impietoso delle forze politiche d'opposizione. Nemmeno mezza giornata dopo la chiusura dei seggi, il magistrato presidente del Consiglio supremo elettorale, Cse, Roberto Riva, ha reso noti i risultati definitivi provvisori, secondo i quali il Fsln ha vinto in 134 dei 153 comuni del Nicaragua, cioè 25 in più rispetto alle elezioni del 2008. Ha vinto in tutti i comuni dei dipartimenti di Madriz, Estelí, Chinandega, León, Managua, Carazo, Rivas, Granada e Masaya (88 comuni). Ha inoltre ottenuto ottimi risultati in zone del paese storicamente ostili al sandinismo, come Chontales e Boaco, nella zona centrale e la Raan e Raas sulla Costa Atlantica o Caribe. Il Fsln controllerà anche 16 dei 17 capoluoghi dipartimentali. L'Alleanza Pli dell'ex banchiere e candidato presidenziale (2006) Eduardo Montealegre si è consolidata come seconda forza politica del paese ed è riuscita a imporsi in 12 comuni (nel 2008 aveva corso in alleanza con il Plc), mentre il Partito liberale costituzionalista, Plc, dell'ex presidente Arnoldo Alemán è crollato impietosamente vincendo solo in 2 comuni (erano 39 nel 2008). Il partito indigenista Yatama ha invece vinto 3 comuni (Bilwi/Puerto Cabezas, Waspán e Prinzapolka), mentre l'Alleanza liberale nicaraguense e il Partito conservatore si sono imposti in una sola località. Per quanto riguarda i voti a livello nazionale, il Fsln ha ottenuto il 67,9 per cento - circa 5 punti percentuali in più rispetto alle elezioni presidenziali dello scorso anno -, l'Alleanza Pli il 21,1, il Plc l'8,5 per cento, mentre gli altri partiti non nemmeno hanno raggiunto l'uno per cento. Particolarmente significativo il caso di Managua, dove il sindaco uscente, Daisy Torres, ha ottenuto più dell'80 per cento dei voti (365.171), mentre i candidati dell'opposizione non sono andati oltre l'11,28 (Alleanza Pli) e il 6,38 per cento (Plc).

### Partecipazione normale

Quasi 2,1 milioni di nicaraguensi hanno esercitato il loro diritto al voto (poco più di 70 mila i voti nulli), con una partecipazione che,

secondo i dati del Cse, è stata del 57,70 per cento degli iscritti nelle liste elettorali attive (3,75 milioni), cioè già epurate dai nomi di chi non ha votato tra il 2006 e il 2011.

Se prendiamo invece in considerazione anche le liste passive (circa 740 mila cittadini) e quindi un totale di 4,5 milioni di potenziali elettori, la percentuale dei votanti scenderebbe al 47 per cento, una percentuale comunque di poco minore a quella fatta registrare nel 2008. Rivas ha assicurato che si tratta delle elezioni amministrative con maggior affluenza di votanti e ha criticato l'atteggiamento di alcune organizzazioni non governative, come Etica e Trasparenza, che "insistono a volere far credere all'opinione pubblica che l'astensionismo sia stato addirittura del 70 per cento e che il Cse starebbe manipolando le cifre", ha detto. Sia Etica e Trasparenza che l'Istituto per lo sviluppo e la democrazia, Ipade, due delle principali organizzazioni nazionali di osservazione elettorale, hanno comunque dovuto riconoscere che "non è possibile parlare di elezioni fraudolente o irregolari". L'attenzione dei mezzi d'informazione vicini al liberalismo e dei partiti dell'opposizione si è invece concentrata sul tentativo di "giustificare" la sconfitta e screditare la vittoria sandinista attraverso l'alto tasso di astensionismo.

### Crescita inesorabile

Il balzo del partito sandinista e dell'Alleanza Unita Nicaragua trionfa, frutto evidente di politiche sociali ed esperienze di "buon governo municipale", che negli ultimi sei anni hanno ridotto drasticamente la povertà estrema, investito nella "restituzione dei diritti" ai cittadini e ridato speranza a milioni di persone, è a dir poco impressionante. È infatti passato dai 52 comuni del 2000 e gli 87 nel 2004, ai 109 del 2008 e agli attuali 134. Rispetto ai voti totali, il Fsln aveva vinto le elezioni presidenziali del 2011 con circa 1,6 milioni di preferenze. In queste ultime elezioni ha superato gli 1,4 milioni di voti. Tenendo conto della naturale riduzione

ne della partecipazione al voto durante le elezioni amministrative, questo risultato da un lato evidenzia la forte tenuta del voto sandinista e dall'altro, il crollo dell'opposizione, non solo, come già visto, in termini di comuni vinti, ma soprattutto di voti. Nel 2011, i partiti e le alleanze dell'opposizione avevano accumulato un po' meno di 950 mila voti, mentre lo scorso 4 novembre ne hanno ottenuti solamente 674 mila.

### Soddisfazione dell'Osa

Mentre il Dipartimento di Stato nordamericano emetteva un contraddittorio comunicato, nel quale esprimeva la propria preoccupazione, in quanto le elezioni non sarebbero riuscite a dimostrare "un grado sufficiente di trasparenza, che assicuri ai nicaraguensi e alla comunità internazionale che il processo riflette fedelmente il desiderio del popolo nicaraguense", la Missione d'accompagnamento dell'Organizzazione degli stati americani, Osa, ha evidenziato la propria soddisfazione. Secondo i 26 membri della delegazione, in Nicaragua si sono celebrate elezioni amministrative "in un ambiente civile e tranquillo, in cui i cittadini e le cittadine nicaraguensi hanno potuto esercitare il proprio diritto al voto in modo pacifico". Il capo-missione, il messicano Lázaro Cárdenas Batel, ha letto il comunicato con il quale l'Osa ha assicurato di avere potuto accedere senza nessun problema ai seggi e ai centri di computo, "potendo così svolgere normalmente il nostro lavoro". Ha inoltre considerato "un passo in avanti rilevante" la recente riforma elettorale, con la quale si sono prese in considerazione e applicate alcune raccomandazioni fatte dall'Osa subito dopo le elezioni del 2011. In modo particolare, il documento evidenzia l'importanza di avere implementato la parità di genere, l'aggiornamento delle liste elettorali, la decentralizzazione a livello municipale della consegna dei documenti di accreditamento dei rappresentanti di lista.

**La redazione vi augura buone feste**

## 25 anni fa Esquipulas II

25 anni fa, immediatamente dopo la firma degli accordi di pace, i sandinisti al potere sorprendevo il mondo, essendo loro i primi a rispettare e a dare esecuzione agli accordi stessi. Fu permessa la riapertura del quotidiano La Prensa e venne creata la Commissione di riconciliazione nazionale, presieduta dal Cardinale Obando y Bravo e integrata dai partiti politici di opposizione.

Immersi nella guerra civile, i sandinisti procedettero a concedere un'amnistia generale e a iniziare una negoziazione con i *contras*, con l'obiettivo di raggiungere un cessate il fuoco nelle zone più esposte al conflitto armato. La guerra in Nicaragua era insostenibile, con un'economia crollata e la popolazione allo stremo.

Mentre in Nicaragua si facevano passi in avanti, negli altri paesi della regione esistevano grosse difficoltà, tanto da fare tenere a un tramonto definitivo di Esquipulas II. Le negoziazioni per il cessate il fuoco con le guerriglie si interruppero in Guatemala e nel Salvador. In Honduras, invece, ci volle molto tempo prima di riuscire a creare la commissione di riconciliazione.

Da parte sua, l'amministrazione repubblicana di Ronald Reagan aveva dichiarato il proprio disaccordo con quanto firmato in Guatemala dai cinque presidenti centroamericani e continuava a fornire equipaggiamento e armi ai *Contras* e i governi militari del Guatemala, El Salvador e Honduras.

Washington utilizzava i forti mezzi di pressione di cui disponeva per cercare d'imporre un'applicazione unilaterale di Esquipulas II, cercando di convertire il Nicaragua nel responsabile di un possibile fallimento. L'approvazione di Esquipulas II fu un atto importante di affermazione d'indipendenza del Centroamerica da Washington.

L'enorme valore di Esquipulas si riassume nel fatto di avere ottenuto la pace nella regione. In prospettiva, acquisì anche un alto valore simbolico e referenziale della possibilità di costruire, in America Centrale, una visione e un'azione comune per il superamento della crisi. Rimane adesso da superare la disuguaglianza sociale, l'arretratezza, la povertà estrema, la violenza, l'insicurezza e il narcotraffico.

L'ex presidente del Guatemala, Vinicio Cerezo Arévalo, uno dei promotori degli accordi di Esquipulas, che nel 1987 aprirono la porta al processo di pacificazione regionale, assicurò che la regione "ha bisogno oggi di un nuovo accordo" per affrontare le nuove patologie del mondo moderno.

"Il Centroamerica deve negoziare un nuo-

vo accordo, un Esquipulas III, per garantire la governabilità dei paesi e affrontare le nuove patologie del mondo moderno", ha detto Cerezo durante un'intervista con Efe in riferimento al narcotraffico e al crimine organizzato.

Come parte degli sforzi di pacificazione, in maggio del 1986 si celebrò una prima riunione a Esquipulas, la quale fu la base per la firma, il 7 agosto 1987, dell'Accordo di Esquipulas II, che stabilì il procedimento per raggiungere "una pace stabile e durevole" nella regione. Cerezo, di 69 anni, fu il primo governante eletto in Guatemala dopo più di 30 anni di dittature militari.

"La storia esige un nuovo accordo regionale che si occupi dei nuovi problemi che affronta il Centroamerica, come il narcotraffico e il crimine organizzato che hanno generato una forte crisi sociale ed enormi sacche di povertà, ma anche di quei punti degli accordi di pace che non sono ancora stati messi in pratica", ha detto.

### Pace nella regione

Esquipulas II ha quindi segnato la fine delle guerre che per decenni hanno insanguinato il Centroamerica e hanno provocato decine di migliaia di morti, nel contesto molto difficile della Guerra Fredda. Oltre che dall'ex presidente del Guatemala, l'accordo venne firmato dai presidenti José Napoleón Duarte del Salvador, Daniel Ortega del Nicaragua, José Azcona dell'Honduras e dal costaricano Oscar Arias, che in quell'anno ottenne il Premio Nobel della Pace nel 1987.

In occasione del venticinquesimo anniversario di Esquipulas II, Arias affermò di ricordarsi come fosse ieri quel lontano 7 agosto 1987, quando, insieme ai suoi omologhi centroamericani, annunciò un accordo politico per porre fine alla guerra nella regione. Secondo lui, ancora oggi

bisogna impegnarsi per sostenere e rafforzare il sistema democratico nella regione.

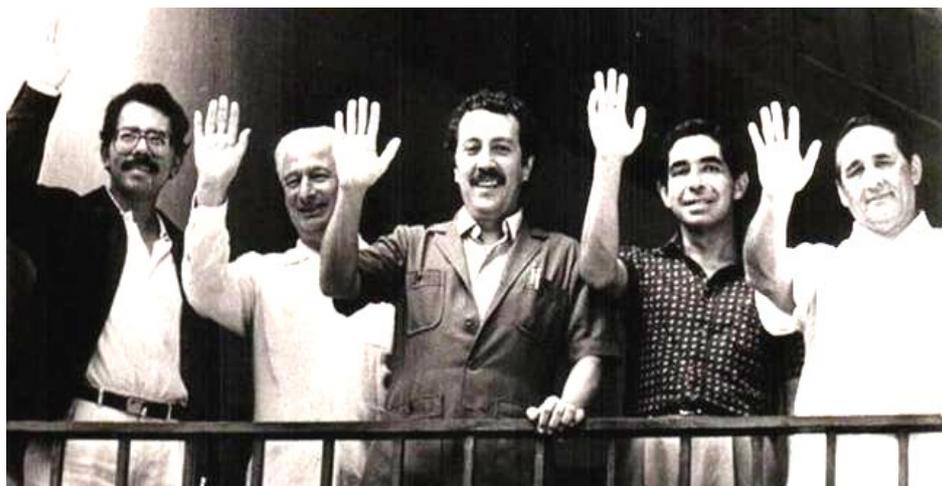
"Quel giorno del 1987 nessuno credeva che avessimo raggiunto un accordo. Le pressioni delle due superpotenze – Stati Uniti e Unione Sovietica – erano enormi per continuare il conflitto armato regionale" ha dichiarato Arias all'agenzia di notizie Efe.

"Sia il presidente (Ronald) Reagan che (Mijail) Gorbachev volevano assicurarsi che si mantenesse una soluzione militare nella regione. Le superpotenze mettevano le armi e i centroamericani i morti", assicurò l'ex presidente del Costa Rica. Arias ha aggiunto che la pacificazione della regione, che nel 1986 bolliva con i conflitti in Nicaragua, Guatemala e nel Salvador, fu il tema centrale della sua campagna politica, con la quale arrivò alla presidenza quello stesso anno.

"È stata un'epoca nella quale i giovani, invece di stare seduti in un banco di scuola, imbracciavano una mitragliatrice e camminavano per le montagne e le foreste del proprio paese. Il Centroamerica era la regione in cui le madri seppellivano i loro figli e non al contrario", ha detto Arias.

"Ciò che è accaduto durante l'ultimo quarto di secolo è stato una serie importante di passi in avanti, per ciò che riguarda la democratizzazione della regione, ma non è ancora sufficiente. Ricordiamo – ha continuato Arias – il colpo di Stato in Honduras nel 2009. Nel campo della democrazia se non si avanza si retrocede", ha insistito.

Nonostante ciò, l'ex presidente costaricano ha assicurato che se avesse ancora una volta l'opportunità di essere artefice di negoziazioni di pace in qualsiasi parte del mondo, riproporrebbe lo stesso processo sviluppato con successo in Centroamerica 25 anni fa.



## Le “città modello” sono incostituzionali

Con 13 voti a favore, uno contrario e l'astensione del magistrato-presidente Jorge Rivera Avilés, la Corte suprema di giustizia dell'Honduras ha sorprendentemente dichiarato incostituzionale il decreto legislativo 283-2010, ratificato in aprile 2011, con il quale il potere esecutivo e quello legislativo avevano riformato gli articoli 304 e 329 della Costituzione e creato così le Regioni speciali di sviluppo, Red, meglio conosciute come “città modello” (*charter cities*).

Il plenum della Corte ha emesso una risoluzione definitiva, dopo che i magistrati della Sala Costituzionale non avevano raggiunto un verdetto unanime, per quanto riguarda i più di 50 ricorsi d'incostituzionalità presentati da cittadini, organizzazioni sociali e giuristi, con il sostegno di ampi settori della società honduregna.

Secondo loro, il progetto delle Red attentava contro i precetti basilari stabiliti nella Costituzione, come la forma di governo e la sovranità nazionale. Recentemente, il Pubblico ministero aveva avallato tale concetto e aveva emesso una risoluzione, con la quale determinava l'incostituzionalità dei decreti legislativi che creavano le Red.

Ideate e promosse dall'economista statunitense Paul Romer, le Red proiettano il “sogno” di grandi zone di territorio nazionale con un altissimo grado di autonomia, offerte a tempo indefinito al capitale multinazionale per creare lavoro. Per molti, questo sogno si era già trasformato in un incubo.

Secondo lo Statuto costituzionale, le Red avrebbero usufruito di un regime territoriale speciale, avendo una loro personalità giuridica, un proprio codice giuridico, un proprio sistema di amministrazione, un sistema migratorio e una sua regolamentazione legale.

Avrebbero avuto, inoltre, un loro proprio bilancio e il diritto di riscuotere e amministrare i loro propri tributi, di determinare le tasse che avrebbero percepito per i servizi prestati, di stipulare ogni tipo di contratto e di negoziare i loro debiti interni o esteri.

Dopo una lunga lotta e intense giornate di mobilitazione e raccolta di firme su tutto il territorio nazionale, la decisione dei magistrati honduregni sembra seppellire definitivamente ciò che è stato definito un rozzo tentativo di attenuare la grave crisi politica, economica e sociale originata a seguito del colpo di stato del 2009.

### La protesta

“Nelle Red apparivano poteri autonomi che avrebbero fatto le veci dei poteri

esecutivo, legislativo e giudiziario, cosa che è del tutto incostituzionale. Conseguendo, inoltre, parte del territorio nazionale in modo indefinito a stranieri, si stava violando la sovranità del paese”, ha dichiarato Jari Dixon, ex procuratore e membro dell'Associazione dei giuristi per lo stato di diritto, una delle organizzazioni che ha promosso il ricorso d'incostituzionalità.

Di fronte alle incertezze che si erano prodotte a seguito dell'approvazione del decreto che creava le “città modello”, vari settori della popolazione honduregna hanno deciso di appoggiare la misura adottata e hanno iniziato una raccolta di firme su tutto il territorio nazionale.

“Con questo decreto non solo si stava attentando contro la sovranità nazionale, ma si stava anche creando uno stato dentro un altro stato, senza nessuna consultazione della popolazione che vive nelle zone e che sarebbe stata colpita dal progetto”, ha detto Miriam Miranda, coordinatrice dell'Organizzazione della fratellanza negra honduregna, Ofraneh.

Secondo la dirigente garífuna, già esistevano piani per installare le Red sulla costa dell'Atlantico honduregno, danneggiando gravemente più di 24 comunità garífuna, il popolo miskito e le famiglie contadine.

Ofraneh ha anche informato dell'esistenza di un memorandum di intesa firmato tra il governo dell'Honduras e l'impresa coreana Pohang Iron and Steel Company (Posco), la terza impresa metallurgica a livello mondiale, per iniziare a lavorare sullo studio di fattibilità dei progetti.

“Volevano consegnare enormi quantità di terra al capitale straniero affinché facesse investimenti senza nessuna restrizione. E il tutto in assoluto segreto, senza dialogare e dibattere in modo serio e responsabile con il popolo honduregno”. “Abbiamo già visto – ha continuato Miranda – come nel passato hanno consegnato il territorio per lo sfruttamento minerario, i megaprogetti idroelettrici e turistici, l'espansione delle monoculture, la produzione manifatturiera. Una volta di più si sta privilegiando l'interesse del capitale straniero sui diritti del popolo”,

ha dichiarato.

Per la dirigente garífuna, questa nuova forma di “colonialismo mascherato” nasconde anche l'interesse del capitale multinazionale di installarsi nelle zone dove si concentrano le risorse naturali del paese.

“In nome dello sviluppo, l'Honduras è in vendita, e questo non è altro che il riflesso di uno stato fallito, che dopo il colpo di stato non ritrova la propria istituzionalità”, ha concluso.

### Reazioni

“Siamo rimasti molto sorpresi dalla decisione del plenum, in quanto il Potere giudiziario in Honduras è sottoposto a forti critiche e ha appena avallato un colpo di stato. Tuttavia, la gente è entusiasta e sentiamo che siamo riusciti a evitare che l'Honduras si convertisse in uno stato feudale”, ha detto Fredin Fú-



nez, membro dell'Associazione dei giuristi per lo stato di diritto.

Secondo Fúnez, la farsa delle “città modello” è oramai finita. “È una sentenza definitiva contro la quale non si può presentare nessun ricorso. Il progetto delle Red è morto e sepolto”, ha detto.

Anche per Alfredo López, vicepresidente dell'Ofraneh, la sentenza della Corte suprema è tanto inaspettata quanto storica. Nonostante ciò – dice – non bisogna abbandonare la lotta.

“La decisione dei magistrati ci dà speranza e ci proietta verso nuove e più importanti sfide. La mobilitazione della gente in tutto il paese è stata molto importante, così come il sangue versato per raggiungere l'obiettivo.

Non possiamo comunque abbassare la guardia, perché stiamo affrontando quell'oligarchia che controlla il Paese e che non dorme mai”, ha concluso.

# Il Nicaragua ratifica la Convenzione 189 dell'Oil sulle lavoratrici e i lavoratori domestici

## Dare dignità al lavoro, restituire i diritti alla popolazione

Los scorso 17 ottobre, il Nicaragua è diventato il primo paese del Centroamerica e il quarto a livello mondiale, dopo Bolivia, Uruguay e Filippine, a ratificare la Convenzione 189 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, Oil, sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici. Il decreto è stato approvato all'unanimità dagli 88 deputati presenti in aula, come parte di un processo nazionale di dignificazione del lavoro e di restituzione dei diritti alla popolazione nicaraguense.

Oltre a cambiare il termine di "lavoratrice domestica" con quello di "assistente della casa e della famiglia", il decreto prevede, tra l'altro, la riduzione della giornata lavorativa da 12 a 8 ore, per equipararla a quella del resto dei lavoratori, il pagamento degli straordinari, il diritto a ricevere il salario minimo di categoria. Obbliga anche alla firma di un contratto scritto (fino a ora era prevista la possibilità dell'accordo verbale tra le parti), il diritto ad organizzarsi sindacalmente e l'accesso alla previdenza sociale.

"L'asse centrale del nostro agire come massima autorità del lavoro è la promozione, tutela e la restituzione del lavoro dignitoso. La ratifica dell'a Convenzione 189 è un qualcosa di storico e vigileremo affinché si realizzi e si rispetti", ha detto la ministra del Lavoro, Jeannette Chávez. La Convenzione 189 e le sue raccomandazioni, che per la prima volta nella storia fissano norme lavorative internazionali destinate a migliorare le condizioni lavorative di decine di milioni di lavoratrici e lavoratori domestici nel mondo, furono approvate lo scorso anno (2011) durante le celebrazioni della 100ª Conferenza dell'Oil a Ginevra.

Secondo la Convenzione, "il lavoro domestico continua ad essere sottovalutato e invisibile e viene svolto principalmente da donne e ragazze, di cui molte sono migranti o appartengono alle comunità

svantaggiate e sono particolarmente esposte alla discriminazione legata alle condizioni di impiego e di lavoro e alle altre violazioni dei diritti umani".

Inoltre, "nei paesi in via di sviluppo, dove le opportunità di lavoro formale storicamente sono rare, i lavoratori domestici rappresentano una percentuale significativa della popolazione attiva di tale paesi, rimanendo tra le categorie più marginalizzate".

È per questo che l'Oil ha deciso di creare una Convenzione apposita che permetta di "adottare misure volte a assicurare in modo efficace la promozione e la protezione dei diritti umani di tutti i lavoratori domestici (...), di rispettare, promuovere e realizzare i principi e i diritti fondamentali nel

lavoro, in particolare la libertà di associazione e l'effettivo riconoscimento del diritto di contrattazione collettiva, l'eliminazione di ogni forma di lavoro forzato o obbligatorio, l'effettiva abolizione del lavoro minorile, l'eliminazione della discriminazione in materia di impiego e di professione", si legge nel testo approvato.

"Per noi era imprescindibile garantire la regolarizzazione di questo settore per quanto riguarda la Previdenza sociale, ridurre le estenuanti giornate di lavoro, assicurare il pagamento del salario minimo e garantire l'accesso all'educazione per le 'assistenti della casa'. Ratificando la Convenzione dell'Oil ci avviciniamo all'obiettivo", ha detto Maritza Espinales, membro della Commissione Lavoro e presidentessa del Consiglio nazionale del lavoro.

### Sindacati soddisfatti

Secondo dati non ufficiali, in Nicaragua esisterebbero circa 280 mila 'assistenti della casa e della famiglia'. Solamente il 10 per cento di esse è iscritto all'Istituto nicaraguense della previdenza sociale, Inss. Sarebbero circa 80 mila le donne nicaraguensi che svolgono lo stesso lavoro nel vicino Costa Rica, le quali godranno ora di questo importante risultato.

"Per il Nicaragua, ratificare questa Convenzione internazionale è stata una vera e propria sfida, in quanto significa rendere concreto e palpabile il concetto di restituzione piena e reale dei diritti, per un settore così importante e allo stesso tempo, così vulnerabile", ha detto Espinales.

Anche per Andrea Morales, responsabile della segreteria della Donna della Confederazione sindacale dei lavoratori "José Benito Escobar", Cst-Jbe, la ratifica della Convenzione 189 non solo rafforza la cornice giuridica esistente, ma offre maggiori strumenti per garantire i diritti del settore delle 'assistenti della casa'. È inoltre un esempio da seguire per il resto di paesi della regione centroamericana e del continente latinoamericano in generale.

Morales ha inoltre riconosciuto l'importanza del lavoro realizzato insieme alle autorità del lavoro. "È stato uno sforzo condiviso che ha dato risultati molto importanti e che ha coinvolto tutto il movimento sindacale nicaraguense, i lavoratori, le lavoratrici, i settori della politica e la popolazione in generale", ha concluso.

Dopo aver ratificato la Convenzione, i legislatori dovranno ora riformare la legislazione sul lavoro per adattarla alla nuova situazione giuridica.

In modo particolare, dovranno adottare misure volte ad assicurare "l'uguaglianza di trattamento tra i lavoratori domestici e l'insieme dei lavoratori per quanto riguarda l'orario normale di lavoro, il compenso delle ore di lavoro straordinario, i periodi di riposo quotidiano e settimanale e i congedi annuali pagati, in conformità alla legislazione nazionale o alle convenzioni collettive, tenuto conto delle particolari caratteristiche del lavoro domestico". Dovranno inoltre adottare misure appropriate, in conformità alla legislazione nazionale e tenendo debito conto delle caratteristiche particolari del lavoro domestico, "per assicurare che i lavoratori domestici godano di condizioni non meno favorevoli di quelle applicabili all'insieme dei lavoratori in materia di sicurezza sociale, ivi compreso per quanto riguarda la maternità".

## Dal circolo di Livorno

Nel mese di luglio è stato inaugurato il progetto "Energia fotovoltaica, una opportunità per lo sviluppo sostenibile" Realizzato in Nicaragua dall'Associazione Ita - Nica-Livorno, con il cofinanziamento della Provincia e della Regione Toscana. Il progetto è a favore di una Associazione di donne, "Xochilt Acalt" appartenente al movimento donne del Nicaragua e alla

rete dello sviluppo locale, lavora promuovendo programmi di sviluppo umano, con l'obiettivo di contribuire all'eliminazione della subordinazione e discriminazione delle donne del campo, mediante un arricchimento del loro potere e la loro incidenza nella società. la maggior parte dei programmi che



l'associazione promuove sono indirizzati affinché le donne possiedano le condizioni necessarie per prendere le proprie decisioni riguardo cosa fare della propria vita, migliorare le proprie entrate e decidere per se stesse, organizzarsi per lottare per i propri diritti come esseri umani, contribuire all'eliminazione dell'oppressione e discriminazione di genere.

# L'importanza della vittoria di Chávez in Venezuela

Lo scorso 7 ottobre erano sei i candidati che si sono presentati alle elezioni presidenziali del Venezuela. Due donne e quattro uomini. Alla fine, l'attuale presidente Hugo Chávez Frías ha ottenuto più del 55 per cento dei consensi, relegando il suo principale avversario, Henrique Capriles, al 44 per cento. Queste elezioni hanno fatto anche registrare un record di partecipazione di oltre l'81 per cento degli aventi diritto al voto, la più alta di tutta la storia democratica del Venezuela.



Contrariamente a quanto avevano cercato di far credere la coalizione dell'opposizione – Mesa de la Unidad democrática (Mud) – e l'apparato mediatico nazionale e internazionale, dopo 13 anni di governo ininterrotto e la prospettiva di rimanere in carica fino al 2019, Hugo Chávez esce da queste elezioni più che rafforzato, vincendo in 22 dei 24 Stati del paese, includendo la capitale Caracas.

“Il trionfo elettorale è una vittoria non solo del popolo venezuelano, bensì di tutti i popoli del mondo che vedono nella rivoluzione bolivariana un esempio di lotta per il socialismo, per l'indipendenza, per la costruzione di un mondo più giusto e libero dalla dominazione imperialista. Un mondo multipolare, pacifico, che s'ha lasciato alle spalle la disumanizzazione capitalista predominante”, ha scritto recentemente Fredy Franco, docente universitario e segretario nazionale degli Affari giuridici ed etici del Fronte sandinista di liberazione nazionale, Fsln.

Nella sua analisi, Franco considera che questa vittoria elettorale rappresenta anche una vittoria dell'Alleanza bolivariana dei popoli della nostra America, Alba,

che ha nel Venezuela uno dei principali pilastri per la costruzione dell'unità l'integrazione regionale, basata su relazioni giuste, solidali e complementari.

“È la vittoria dell'Unione delle nazioni sudamericane, Unasur, e del Mercosur, spazi in cui le nazioni e i popoli dell'America del Sud transitano su percorsi di cooperazione, sviluppo, indipendenza e complementarietà. Come ha detto Cristina Fernández, presidentessa dell'Argentina: Hugo, la tua vittoria è la nostra vittoria, la vittoria dell'America

del Sud e dei Caraibi”, ha spiegato Franco.

Una vittoria, ha insistito l'intellettuale sandinista, che è anche la vittoria della Comunità degli stati latinoamericani e caraibici, Celac, creata proprio in Venezuela nel 2011, “la migliore espressione di unità politica delle nostre nazioni, lontane dalla dominazione imperialista

sta e unite nel proposito di combattere l'arretratezza, la povertà y la disuguaglianza”.

Per Franco, la vittoria di Chávez rappresenta soprattutto una vittoria del popolo di Sandino che è parte integrante dell'Alba e che cammina insieme al popolo bolivariano, sostenendosi mutuamente. Il giorno dopo il trionfo elettorale, il presidente nicaraguense Daniel Ortega ha inviato una lettera al suo omologo venezuelano, salutandolo e complimentandosi per la vittoria. “Con il cappello di Sandino in alto, salutiamo la formidabile vittoria del popolo di Bolivar, la tua vittoria, fratello Presidente. Salutiamo la spada trionfante e liberatrice di Bolivar, percorrendo la nostra America e i caraibi, ratificando sovranità, indipendenza e socialismo. Le vostre battaglie eroiche e i vostri trionfi sono anche i nostri, sono trionfi di tutti”, si legge nella lettera.

La vittoria di Hugo Chávez è però anche qualcosa di molto tangibile, che ha a che fare con l'accumulazione di trasformazioni nazionaliste, sociali, economiche, culturali e politiche che sono state portate a termine durante gli ultimi 13 anni e che hanno beneficiato i settori più

poveri del popolo venezuelano.

“Il recupero dei beni nazionali dalle mani dell'oligarchia e delle grandi multinazionali è servito per superare la povertà, che nel 1999 interessava circa il 70 per cento della popolazione. È servito ad assicurare posti di lavoro, per garantire l'ampliamento delle politiche sociali in materia di salute ed educazione, per eliminare l'analfabetismo, ridurre drasticamente la mortalità infantile, per costruire case, migliorare la previdenza sociale, garantire salari giusti e condizioni dignitose di vita. È stato quintuplicato il numero dei maestri nel paese, passando da 65 a 350 mila”, scrive il docente nicaraguense.

Le cause della Rivoluzione bolivariana e dei suoi successi sono evidenti: costruire un nuovo potere politico con protagonismo popolare, una nuova economia e una nuova società, sovrana e socialista.

“Il trionfo elettorale riafferma questo percorso, che dovrà adesso perfezionarsi con maggiore partecipazione della gente, unità e coscienza, guidato dall'ideale bolivariano. Nello scenario latinoamericano e caraibico, dare continuità al progetto bolivariano, consolidando e ampliando l'Alba, dando maggior forza alla Celac, significa avanzare nei processi di unità e integrazione sognati da Bolivar e Sandino”, ha concluso Franco.

## Campagna mediatica

Secondo il cronista venezuelano Paco Vera, il risultato elettorale del 7 ottobre evidenzia e fa uscire allo scoperto “gli obbrosciosi attacchi al processo socio-economico e politico del Venezuela, propinandogli una chiara sconfitta che è soprattutto morale”.

Vera si riferisce ai grandi mezzi d'informazione venezuelani, latinoamericani, spagnoli e nordamericani “che hanno lanciato – e continuano a farlo – vergognose campagne diffamatorie, arricchendo le proprie informazioni con falsità e tergiversazioni dei fatti”.

Tra i mezzi di comunicazione spagnoli segnalati dal cronista ci sono El País, ABC, El Mundo, La Razón, Cadena SER, Radio e Televisione Spagnola (RTE). “Insieme a quelli venezuelani, nordamericani e di altri paesi latinoamericani si sono trasformati in una specie di Internazionale a favore della destra imprenditoriale, bancaria e politica del Venezuela, creando un'immagine fittizia di violenza esacerbata, d'incapacità governativa e di mancanza di libertà nel paese. Tutto è poi crollato ed è stato travolto dal voto popolare”, ha concluso.

# Crisi economica mondiale

*L'Europa deve riprendere la lotta "ideologica"*



La grave crisi che ha investito l'Europa negli ultimi anni non è solamente economica e finanziaria, ma ha soprattutto profonde implicanze politiche, sociali e ambientali. Come già segnalato da Marx, si percepisce come la "tipica" crisi di sovraccumulazione di capitale e di sovrapproduzione di merci, e non di sottoconsumo originate da una insufficienza dei salari. Di fronte a questa situazione, i paesi europei devono approfondire l'analisi sulla natura della crisi, riprendendo e intensificando al contempo la lotta ideologica.

Gustavo Porras Castejón ha condiviso con Nicaragua e con Sirel questa analisi sulla grave situazione che stanno vivendo i paesi europei. Oltre ad essersi distinto come quadro politico dell'Esercito guerrigliero dei poveri, Egp, e come coordinatore della Commissione di pace, Copaz, che nel 1996 ha firmato gli Accordi di pace "stabili e duraturi" in Guatemala, Porras è sociologo e coordinatore del gruppo promotore per la costituzione del Consiglio economico e sociale, Ces.

**L'Europa sta vivendo una delle peggiori crisi della sua storia. Qual è la sua analisi?**

È la tipica crisi di sovrapproduzione relativa di capitale che Marx aveva già segnalato. I consumatori sono arrivati a un punto che non riescono più ad assorbire la massa di prodotti che il capitale continua a generare, come conseguenza della sua folle corsa verso l'innovazione tecnologica e la concorrenza interna.

Di fronte a questa situazione, si è voluta dare una risposta e una via d'uscita finanziaria alla crisi. Si sono cominciati ad abbassare i tassi d'interesse per stimolare gli investimenti produttivi, ma nessuno

investe quando non c'è domanda. Alla fine hanno cercato di stimolare il consumo in modo artificiale, incentivando ipoteche e economiche, l'ampliamento dei limiti di consumo delle carte di credito e anche attraverso la guerra come elemento per dinamizzare l'economia. Quello che hanno ottenuto è stata una vera e propria bomba finanziaria che è

poi esplosa.

**E poi la colpa è stata addossata agli Stati...**

Questo è importante. I neoliberalisti non hanno mai perso il senso della lotta ideologica, anzi, hanno continuato a coltivarlo con molta attenzione. Hanno quindi accusato immediatamente lo Stato per essersi "immischiato" nelle dinamiche di mercato e avere alterato artificialmente il tasso di interesse. Secondo loro, avrebbe dovuto lasciare che fosse il mercato stesso a fissarlo.

Una cosa è sicura: si tratta di una crisi profonda e di lunga durata, che tocca aspetti ed elementi molto più vasti e complicati che nel passato. Oltre ad essere una crisi economica e finanziaria, è anche una crisi politica, sociale e ambientale, aggravata ancor di più dal fatto che in Europa la popolazione sta invecchiando. Numericamente, esiste una popolazione giovane molto ridotta che deve sostenere una popolazione sempre più anziana e questo mette in grave crisi i sistemi della previdenza sociale europea.

**Una crisi dello stato di benessere che si innesta e si mischia con un'altra crisi, che è quella della politica e della socialdemocrazia europea.**

È un ennesimo componente che ha portato l'Europa a questa grave situazione. L'indebolimento dello Stato, come elemento prioritario delle dottrine neoliberaliste, non è stato messo in discussione da nessuna forza politica europea. Nessuno ha rivendicato con forza il ruolo prioritario e fondamentale dello Stato, bensì si è preferito puntare sul rifinanziamento delle banche.

**Che ruolo possono avere oggi i movimenti sociali organizzati o spontanei?**

I movimenti che, poco a poco, sono sorti in Europa e negli Stati Uniti sono il riflesso di una questione di fondo che si è lasciata al margine per molti anni, e cioè che la problematica fondamentale dei paesi è di natura socioeconomica.

Le Ong hanno voluto imporre uno schema che ci ha fatto distrarre, spostando l'attenzione su altri elementi che non erano l'essenza del problema.

Sebbene tematiche come la difesa dei diritti umani, la problematica ambientale, i diritti delle popolazioni indigene, siano legittime e importanti, ci hanno però portato a dimenticare che l'elemento fondamentale di ciò che stava accadendo era il sistema capitalista e lo sfruttamento del lavoro.

Durante le ultime decadi, in Europa c'è stato un evidente deterioramento della qualità politica del cittadino e un'acutizzazione della banalizzazione della politica. Il caso di Silvio Berlusconi e tutto ciò che è girato intorno alla sua figura è un chiaro esempio di tutto ciò.

Bisogna tornare ad analizzare la natura più profonda di una crisi che si sta mangiando i posti di lavoro, che li precarizza, che spinge i lavoratori e le lavoratrici verso il baratro.

**Che cosa fare quindi?**

Mi sembra che stiano sorgendo forze che possono portare a una ricomposizione del movimento sociale e della politica progressista e di sinistra. In questo senso, si deve riprendere e intensificare la lotta ideologica, lasciando da parte la lotta virtuale di chi offre di più sul mercato o di come facciamo a guadagnare qualche voto in più alle prossime elezioni.

La gente si domanda che cosa stia succedendo nel proprio paese e la prima reazione è quella di cambiare il governo, come è accaduto in Spagna, dove hanno tolto Zapatero e il Partito socialista e hanno messo Rajoy. Alla fine, la medicina ha fatto più danni della malattia.

Di fronte a tutti questi dubbi e paure, credo che si debba prima di tutto analizzare la natura della crisi, per poi "avanguardizzare" un lavoro con la cittadinanza, affinché faccia pressione e obblighi lo Stato a compiere il suo dovere, che è quello del bene comune, anche se all'interno di un'economia di mercato.

Invece di continuare a finanziare le banche, affinché continuino a truffare i cittadini, lo Stato deve contribuire nuovamente a garantire una vita dignitosa ai cittadini, facilitando la creazione di posti di lavoro e la ripresa del potere d'acquisto.

## La lotta attuale deve essere anticapitalista

Uno dei compiti fondamentali dei movimenti sociali dell'America Latina è ricordare che la lotta deve essere anticapitalista, ha detto il sacerdote e sociologo belga François Houtart, durante l'incontro che i Movimenti sociali delle Americhe e i Caraibi hanno tenuto in Nicaragua.

Houtart, una delle principali figure dell'Incontro, ha fatto un'analisi sociopolitica dell'attuale situazione dell'America Latina, segnalando che sebbene nel continente siano stati fatti passi in avanti, la gente è ansiosa di andare oltre, in quanto si tratta di progressi post-neoliberisti, "e questo vuole dire che la lotta continua", ha detto.

Per il filosofo, in America Latina esistono attualmente due modelli: quello socialdemocratico e quello dell'Alternativa bolivariana per i popoli della nostra America, Alba.

Il primo accetta il modello capitalista come veicolo di crescita economica, ma disegna modalità diverse e più democratiche di distribuzione della ricchezza, il secondo, invece, sostiene che non basta ridistribuire la ricchezza, ma che bisogna costruire il socialismo.

Come esempio di paese che adotta il modello socialdemocratico, Houtart ha menzionato il Brasile, paese in cui, pur essendo la quinta economia del mondo, il prezzo per arrivarci è stato enorme: distruzione del territorio, inquinamento dell'acqua, distruzione progressiva della foresta amazzonica e leggi promosse dai latifondisti.

Nonostante ciò, il sociologo ha riconosciuto che il governo dell'ex presidente Lula Da Silva ha fatto uno sforzo enorme per tirare fuori milioni di persone dalla povertà, che esiste una politica sociale organizzata e che lo Stato destina maggiori risorse alla salute e all'istruzione, "anche se si tratta ancora di percentuali ridotte". Sullo stesso piano ha poi messo l'Argentina e l'Uruguay. Rispetto al modello dell'Alba, il filosofo belga ha invece detto che la costruzione del socialismo è un processo composto da varie tappe. È per questo che i paesi che si sono proposti questo obiettivo – come il Venezuela, la Bolivia, l'Ecuador e il Nicaragua –, si stanno muovendo all'interno della via elettorale democratica costituzionale.

"Le Costituzioni in questi paesi hanno un valore molto importante, ma se non si traducono in 'pratica', restano solamente pezzi di carta", ha considerato Houtart. Nel caso di Cuba, invece, l'esperienza è stata diversa, in quanto c'è stata una rivoluzione e non si è passati

per la via parlamentare. "Sono state adottate pratiche più a lungo termine che hanno permesso al paese di andare oltre la socialdemocrazia".

Più in generale, Houtart ha detto che, a dispetto delle critiche che si possono fare all'America Latina, è innegabile che esistono passi in avanti di tipo post-neoliberista, come ad esempio la ricostruzione di uno Stato che si assume le proprie responsabilità in campo economico e sociale e che cerca di ricostruire una sovranità territoriale, energetica e alimentare, con programmi e servizi pubblici che puntano a eliminare la povertà.

Per Houtart esistono ancora grossi limiti. "È un continente ancora molto dipendente dalla divisione internazionale del lavoro, dall'economia agro-espatriatrice e affronta quindi un processo di deindustrializzazione, che in gran parte non dipende dalla volontà politica dell'emisfero, bensì dalla volontà dell'impero nordamericano e di quello europeo-giapponese", ha detto.

Ampliando su questo tema, Houtart ha inoltre preso le distanze da certi settori che non riconoscono i passi in avanti fatti dai paesi dell'Alba, come ad esempio l'Ecuador. "A volte si accusa Rafael Correa di essere neoliberista ed è una cosa ridicola.

Non si può chiamare neoliberista un governo che ha ampliato i servizi pubblici e ha sviluppato importanti programmi sociali.

Ciò che possiamo dire è che non è necessariamente anticapitalista. In Ecuador, quindi, la lotta dei movimenti sociali assume una grande importanza, perché è un motore di cambiamento".

In relazione ai movimenti sociali che sono coscienti del fatto che il capitalismo è la fonte di tutte le crisi attuali (economiche, energetiche, climatiche, alimentari), Houtart ha spiegato che uno dei loro compiti fondamentali è quello di ricordare che, benché si passi attraverso transizioni necessarie, "la lotta deve essere anticapitalista e non un semplice adattamento a nuove forme di capitalismo".

### Definire e costruire un nuovo paradigma

Durante la sua esposizione, l'intellettuale belga ha fatto riferimento alla crisi climatica, segnalando come la sinistra non l'abbia ancora interiorizzata e inserita nel proprio progetto di costruzione di una società diversa. Pur riconoscendo le gravi responsabilità dei paesi del Nord, Houtart ha considerato inaccettabile che paesi come Brasile, Cina, Russia e Sudafrica "continuino a promuovere lo stesso modello di distruzione e non cerchino un nuovo modello di sviluppo". "Stiamo distruggendo circa 18 milioni di ettari di bosco all'anno e di questo passo, nel giro di pochi decenni non ci saranno più boschi né foreste. Questa è una responsabilità che abbiamo nei confronti dell'intera umanità".

Rispetto al Nicaragua, il sociologo ha detto che è in atto una rivoluzione non solo politica, ma anche spirituale. Nonostante ciò ha criticato alcune decisioni prese dal governo sandinista. "È magnifico vedere come in Nicaragua sia cresciuto il Pil del 4 per cento, ma a quale prezzo? L'esportazione del bestiame, della carne, l'avanzamento della frontiera agricola, la distruzione dei boschi", ha criticato.

"Lo sviluppo non può significare solamente più strade, miniere, agro combustibili, transgenici. Qualsiasi decisione dobbiamo pensarla all'interno di un insieme e un progetto più grande. È questa la sfida", ha concluso. La "sfida" alla sinistra è stata quindi lanciata: definire e costruire un nuovo paradigma, per far sì che nella storia del mondo non si legga come un'ennesima tappa che ha permesso l'adattamento del sistema capitalista a nuove richieste.



# Assemblea nazionale circoli dell'Associazione Italia-Nicaragua - Roma 13-14 ottobre 2012

**Presenti: circoli di Roma Milano Livorno Viterbo**

La riunione comincia alle ore 17 di sabato 13. Il punto O.d.g è la valutazione del campo di lavoro estivo in Nicaragua. Il campo è stato effettuato solo parzialmente e relativamente alla parte degli incontri a Managua a causa di grossi problemi organizzativi che non hanno consentito al gruppo di volontari di recarsi presso una comunità rurale vicino a Tipitapa. La discussione ha visto la spiegazione dei fatti da parte di Adriano Cernotti coordinatore dell'Associazione a Managua, la lettura di una lettera scritta da una partecipante al campo e l'intervento dei presenti.

Dal confronto si ricava che l'Associazione è stata carente nella fase di preparazione della logistica del campo e non ha seguito con sufficiente assiduità le relazioni con la controparte, il municipio di Tipitapa che aveva proposto il progetto e si era fatta carico del trasporto dei campisti, del materiale e dell'ospitalità. Da parte sua il municipio non ha seguito con sufficiente serietà la preparazione del campo e per questo ha messo in difficoltà la nostra organizzazione. I partecipanti al campo lamentano l'evidente mancanza di organizzazione e di assistenza da parte dell'associazione sede Managua che ha impedito loro di svolgere i compiti che gli erano stati prospettati prima della partenza.

Si discute quindi sulla necessità di modificare la struttura del prossimo campo soprattutto in relazione alla parte del lavoro. Si proporrà più che un'esperienza di lavoro, una permanenza di conoscenza divisa tra gli incontri a Managua che dovranno essere più numerosi e variati e una permanenza presso una comunità finalizzata alla conoscenza delle problematiche locali in cui il lavoro o la partecipazione alle attività ci sarà solo su richiesta e necessità della comunità stessa.

## **Domenica 14 ottobre**

L'O.d.g riguarda la relazione sulla situazione in Nicaragua da parte di Giorgio Trucchi e di Adriano Cernotti e le nuove prospettive e obiettivi dell'Associazione.

Il quadro che emerge dalle relazioni è quello di un paese molto dinamico dove il Frente ha fatto moltissimo lavoro sul territorio oltre che piani di sviluppo a favore delle fasce più deboli della popolazione. Il nuovo contesto internazionale che vede la presenza di paesi come il Venezuela che portano molto aiuto al Nicaragua fa sì che il governo abbia assistenza e fondi per portare avanti

i propri progetti. Questa situazione ha portato da una parte un forte coinvolgimento di molti settori popolari soprattutto quelli giovanili e dall'altra una forte polarizzazione della società per cui tutte le realtà sono schierate o dalla parte del governo o contro. Queste ultime sono minoritarie e all'interno del paese hanno pochi consensi ma godono di appoggi internazionali e dei media e questo spiega perché l'informazione sul Nicaragua sia carente ma soprattutto falsata relativamente alla situazione reale del paese. Il governo sta sanando gradualmente situazioni di carenza sul territorio dal punto di vista sia sanitario che scolastico e questo spiega il motivo per cui i progetti e le relazioni che sono in corso da parte dell'Associazione devono essere rivisti e reindirizzati. Anche sul fronte del lavoro e in particolare della Zona Franca che l'Associazione ha sempre appoggiato relativamente al finanziamento di corsi di formazione sindacale, la situazione è molto cambiata. Il ministero del lavoro svolge un lavoro costante di monitoraggio e di contrattazione con lavoratori e imprenditori e quindi la situazione è molto migliorata sia relativamente al salario che alle condizioni di lavoro.

Alla luce di queste considerazioni, si decide di sospendere la ricerca di progetti da finanziare per dare spazio ad una fase di attualizzazione di conoscenza del territorio e delle realtà emergenti. Questo per due motivi: riuscire a far circolare un'informazione più precisa e dettagliata e in una fase successiva capire come indirizzare il lavoro di intervento, relazione e solidarietà. Per questi motivi si chiede al coordinatore in Nicaragua, Adriano Cernotti, di modificare il suo ruolo attuale e di farsi tramite di queste nuove esigenze. Adriano si dovrà dedicare alla ricerca di nuovi interlocutori, alla ripresa di relazioni che si sono allentate nel tempo, all'identificazione delle situazioni e realtà più interessanti e alla loro modalità di lavoro. Per fare questo lavoro di ricerca che potrebbe implicare maggiori spostamenti o trasferte, si metteranno a disposizione i fondi necessari che di volta in volta verranno quantificati. In questo lavoro di ricerca si collocherà anche l'organizzazione e la proposta del campo di lavoro 2013. Il coordinatore a Managua accetta questo incarico che comincerà a svolgere subito dopo le elezioni municipali di novembre in quanto si valuta che la campagna elettorale monopolizzerà il paese fino a quella scadenza.

La riunione si scioglie alle ore 14. Si programma la prossima Assemblea per marzo 2013.

## **Segnalazione da Verona**

**L'Associazione Progetto Luciano America Latina Onlus sostiene progetti in Nicaragua e Brasile**

### **Chi sono**

Nessuno può avere la pretesa di cambiare il mondo ma, come nella stupenda canzone, si può chiedere a Dio di non essere indifferenti al DOLORE, all'INGIUSTIZIA, alla GUERRA ed alla FALSITA'; e si può chiedere che ci venga data la possibilità di sognare e costruire un futuro migliore.

### **È questo che ci accomuna**

... la consapevolezza che al mondo esistono - e, purtroppo, sono tantissimi - esseri umani (uomini, donne, bambini) che soffrono, che vengono sfruttati, che vivono in condizioni vergognose, che muoiono senza dignità  
... e la convinzione che a tutto questo non possiamo essere indifferenti; anzi, che possiamo e dobbiamo fare qualcosa. E questo qualcosa sono piccoli (a volte grandi) progetti: un

pozzo per l'acqua potabile, un asilo, una scuola, un mulino per il riso, l'acquisto di sementi e di attrezzi agricoli...

È questo che ci unisce; noi, persone normali che hanno la fortuna di vivere nel Primo Mondo sapendo, però, che esiste anche un Terzo Mondo; noi, donne e uomini di diverse età, culture, idee politiche e religiose; noi, esseri umani che con i nostri piccoli gesti riusciamo a rendere più sopportabile la vita di altri esseri umani.

È questo che fa la forza di un'associazione come la nostra, è questo che costituisce la NOSTRA Associazione.

Associazione Progetto Luciano America Latina Onlus  
Sant'Ambrogio di Valpolicella Verona  
E-mail: [progettoluciano@libero.it](mailto:progettoluciano@libero.it)  
Riferimento: Graziano Turrini  
Sito web: <http://www.progettoluciano.org>